Gianluigi Pasquale (a cura)

365 giorni con sant'Antonio di Padova

EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4558-1
ISBN 978-88-250-4849-0 (PDF)
ISBN 978-88-250-4850-6 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

A Maria Pasquale (1927-2018),
zia «in famiglia» che, con il suo nubilato per Dio,
ha colorato d'immenso amore la mia fanciullezza.

A LUI TUTTI SI RI-«VOLGONO»

Vi è soltanto un «santo», oltre al Figlio di Dio (Lc 1,35), di cui non è necessario indicare il nome per individuarlo: sant'Antonio di Padova. Si è reso talmente «famoso» nel corso dei secoli, tra i cristiani e anche tra i non cristiani, a tal punto che nella città dove è sepolto – Padova –, i pellegrini sanno di dover scendere alla fermata dei mezzi pubblici di trasporto indicata semplicemente con «Santo». In nessun'altra parte del pianeta un discepolo di Gesù Cristo ha vergato in modo così incisivo i tempi e i luoghi, in maniera tale da rendere sufficiente un «aggettivo» – peraltro raro – al fine di trovare chi si sta cercando: «santo». Questo fenomeno non accade nemmeno a Gerusalemme, la «Città santa». Nessuno oserebbe mettere in dubbio che Fernando Martins de Bulhões (1195-1231), così si chiamava il sant'Antonio quando nacque a Lisbona in Portogallo nel 1195, sia stato uno dei più degni, tra i primi discepoli di san Francesco di Assisi (1182-1226), di cui ha seguito fedelmente le orme rispecchiando nella propria esistenza i luminosi bagliori di quella del Poverello. Tuttavia, è altrettanto vero che Antonio di Padova, tra il nugolo di Santi e di Sante (Ap 8,3) che ci circonda, trattiene uno stigma del tutto *peculiare*, che mi ha

spinto a scrivere questo «breviario antoniano», a cui, finora, nessuno aveva mai pensato. In realtà, l'idea di comporre questa interessante, quanto impegnativa a motivo dell'oculata cernita, collezione di testi dai *Sermoni* di sant'Antonio è il risultato di tre intuizioni trattenute nel cuore per anni, eppure tra loro convergenti, essendo adesso giunto il momento propizio di porle per iscritto. Si tratta di tre intuizioni che, ne sono convinto, non appartengono soltanto al mio personale tessuto esistenziale, ma che, invece, i lettori percepiranno anche come proprie.

La prima è una semplice constatazione, forse raramente esplicitata: non esiste nessun edificio-chiesa cattolica al mondo che non abbia anche la statua di sant'Antonio: è più facile – paradossalmente – che non si scorga il tabernacolo, che contiene le specie eucaristiche, perché, magari, dislocato di lato dalla moderna architettura di una chiesa, rispetto alla facilità con cui si può scovare l'effigie di Antonio di Padova. La curiosità, inizialmente incipiente, divenne in me certezza, avendo potuto constatare – con la mia attività che, sovente, mi porta ad essere un *globetrotter* – di persona che è proprio così. E questo senza menzionare le innumerevoli «edicole sacre» sparse in ogni crocicchio delle nostre strade e i «santuari» a lui dedicati. Ora, poiché la fede del popolo di Dio è ciò che di più *reale* possa esistere, perché

lascia una traccia di sé nell'architettura del tempo e negli spazi della memoria collettiva in cui ci muoviamo, al mio occhio di teologo quella che germinalmente poteva sembrare un'intuizione dettata da curiosità, prese – come accennato – la forma di una solida certezza: ossia che la gente avesse chiaramente intravisto in sant'Antonio un autentico frammento di Gesù Cristo – il quale è venuto, innanzitutto, per guarire, sfamare e perdonare – al di là e oltre i brevissimi trentasei anni della sua giovane esistenza. Verosimilmente la gente aveva pregato «il Santo», si era «ri-volta» a sant'Antonio e, questi, l'aveva non solo ascoltata, ma anche esaudita nei suoi legittimi desideri. Come continua a succedere anche oggi. Da qui, credo, si comprende anche l'invocazione, l'esclamazione, che, non raramente, si sente ancora negli angoli di quel paradiso incorrotto che l'Italia è: «Sant'Antonio aiutaci!».

La seconda intuizione mi è occorsa da una saldatura creatasi nel mio profondo scenario interiore tra l'iconografia di sant'Antonio, dove lo si intravede con il libro dei Vangeli e il giglio della sua illibata innocenza, osservando il volto meraviglioso di Gesù Bambino, assieme al fatto che sant'Antonio sia stato il «primo teologo francescano», addirittura il «*Doctor evangelicus*». In realtà, tra i *Sermoni* che leggeremo selezionati in questa inedita raccolta, da molti testi

sporgerà non soltanto il tratteggio temperamentale del giovane francescano Antonio, ma anche la sua profonda umiltà e il suo reale candore d'animo. Appunto quei tratti che magnetizzano la nostra attenzione quando li fiutiamo presenti in un altro. Senza tema di smentita, oso affermare che se san Francesco, illetterato, «*simplex et idiota*», aveva designato frate Antonio «primo teologo» dell'Ordine Serafico, ciò avvenne perché il Poverello scorse in lui quella tripletta senza la quale anche la migliore teologia rischia di implodere nella più grigia «afasia»: un sincero amore per la Persona del Signore Gesù Cristo, la passione per la Sacra Scrittura e, appunto, una consolidata umiltà, che di solito è anche indice di una colta intelligenza. Ed è questa, presumo, la ragione per cui, proprio nel *Testamento* (FF 115), Francesco d'Assisi ha chiesto ai frati di «onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine», essendo «coloro che ci amministrano lo spirito e la vita», appunto il «Sermone» di Dio. Se, dunque, è vero che non vi sarebbero i francescani senza san Francesco – so che è puro truismo il constatarlo – mi sembra, tuttavia, di poter affermare che senza sant'Antonio e senza la sua passione per lo studio della Scrittura, all'Ordine Francescano dei Frati Minori verrebbe tolta quella spinta all'evangelizzazione che lo ha sempre contraddistinto. E che lo

mantiene in vita, salvaguardandolo dalla pericolosa banalità del quotidiano.

Da quest'angolo di visuale, si comprende, forse, meglio leggendo questa preziosa selezione di *Sermoni*, come Antonio di Padova utilizzi il metodo della cosiddetta «esposizione/teologia dialettica», in quel tempo oramai impostasi ovunque con Pietro Abelardo (1079-1142). Questo è il metodo: Antonio, innanzitutto, espone un'idea o un detto evangelico, poi costruisce un itinerario riflessivo che spinge e provoca la conversione, per ritornare, successivamente, all'idea originale e concludendo, infine, con un'applicazione esemplificativa che mira alla concretezza della nuova vita etica del Vangelo. Non è, dunque, raro il richiamo attuato da Antonio all'impegno personale per la continua conversione dei peccatori, degli eretici che si insinuavano in Europa, oppure il colorito ricorso a immagini tratte dalla natura creata o da circostanze di luogo, di tempo o di persone alla presenza delle quali venne invitato a predicare, innestando, quindi, nella narrazione dei «Sermoni» interessantissimi dettagli tratti dall'ambiente circostante, specie della natura e/o degli animali, dalla Sacra Scrittura, dal Vangelo, dai Padri, o anche da «massime» di Aristotele (384-322 a.C.) o di Gaio Giulio Solinus (210-258 d.C.), due autori extra-biblici ai quali il Nostro sovente si richiama.

La terza intuizione mi è stata positivamente addossata da quelle mani di donne e di uomini, rugate e non, appoggiate con fede sulla pietra marmorea grigioverde, all'interno della quale sono custodite nella Basilica di Sant'Antonio in Padova, appunto la «Città del Santo», le veneratissime spoglie mortali di questo impareggiabile frate francescano. A ragione il rinomato teologo francese Pierre Rousselot (1878-1915) diceva che esistono anche gli «occhi della fede», per chi vuol vedere. E in quella maestosa Basilica, dove anche la Scuola di Giotto (di Bondone 1267-1337) ha lasciato memoria di sé, ci si commuove nell'osservare, con pudore, mamme che appoggiando il capo su quella pietra marmorea, non riuscendo a trattenere le lacrime, «con-fidano» ad Antonio le loro pene e le loro richieste, oppure quando due giovani genitori, imbracciandolo, innalzano il proprio pargoletto perché possa raggiungere l'altezza sufficiente a baciare la stessa pietra. Oppure, vedendo un giovane inginocchiato, di lato, assorto a pregare con le mani giunte, magari per chiedere al Santo la «grazia» del lavoro, di una famiglia o, perché no?, forse di diventare francescano pure lui. Quei milioni di pellegrini che ogni anno percorrono migliaia di chilometri per potersi, magari soltanto per un istante, inginocchiare davanti alla tomba del Santo, non sono affatto persone sprovvedute o in-

genue. Sono, piuttosto, persone come noi, o forse e anche più intelligenti di noi, perché, fino a prova contraria, ogni autentico atto di «cultura», è, innanzitutto, un «atto di culto», un sapersi mettere in ginocchio. Insomma, sant'Antonio attira e chiama. Pure l'albero genealogico da cui io stesso provengo è inalveato da un'ancestrale devozione a sant'Antonio: così si chiamava, per esempio, il mio nonno paterno Giovanni Antonio (1890-1961), un mio cugino prematuramente scomparso, Antonio Pasquale (1958-1985); ma anche uno in linea materna: l'indimenticabile zio Antonio Barban (1946-2014), il quale ogni anno, proprio il 13 di giugno, Festa di Sant'Antonio, si recava alla tomba del patrono per affidare sé e i propri familiari, inviando da Padova una cartolina a tutti i parenti. Senza dimenticare il babbo Silvio Pasquale (1934-2000), che volle edificare la propria dimora, la casa, «in una via», della diocesi e provincia di Vicenza, che avesse all'inizio dello stradario il «Capitello di Sant'Antonio», come è avvenuto.

Quadri commoventi perché viventi, ossia affrescati dal vivo, si possono notare, con queste peculiari caratteristiche, in ogni angolo della Penisola italiana, ma anche all'estero. In Italia, là dove si sono diffuse in modo capillare le «tredicine» a sant'Antonio, esistono, per esempio, luoghi in cui la devozione popo-

lare porta uomini, donne e bambini a vestirsi con il saio di sant'Antonio e a camminare completamente scalzi, fino a far sanguinare i piedi, prima di raggiungere il Santuario di Sant'Antonio del posto, cosicché non si dà (più) distinzione tra il candore del Figlio di Dio che sant'Antonio ebbe la grazia di tenere misticamente in braccio e quello dei nostri fanciulli che si pongono, oggi, al suo seguito, vestiti – come accennato – del suo stesso saio, benché confezionato a loro misura. All'estero, invece, la devozione per «il Santo» raggiunge vette ancora più elevate, in affetti, sentimenti ed emozioni, come mi successe, per portare soltanto un ultimo esempio, in una chiesa di Frati Cappuccini a New York nel 2005. Dopo l'Eucarestia domenicale di una calda estate, osservai come una lunga fila di persone si portava avanti in ginocchio, quasi fosse in processione, verso una cappella laterale della chiesa, dove avevo appena terminato di celebrare. Soltanto che non si trattava del luogo dove, nel tabernacolo, si conservano le specie eucaristiche. Incuriosito, mi avvicinai all'entrata di quel minuscolo andito sacro e notai che la gente si era posta in venerazione di una reliquia di sant'Antonio proveniente dall'Italia, in quell'estate di tredici anni or sono, in quella chiesa della metropoli statunitense. Non potrò mai dimenticare ciò che mi confidò una mamma inginocchiata, allorché venne a sa-

pere che io ero di passaggio e che provenivo da quella terra dove era sepolto «il Santo»: «Padre, tocchi per me con le sue mani la tomba di Sant'Antonio, quando rientrerà in Italia, perché io sono povera, non ho soldi, e non potrò mai permettermi un pellegrinaggio oltreoceano. Dovrò attendere di poterlo vedere in Paradiso, assieme al Bambino Gesù e alla Vergine Maria, nella gloria della Santissima Trinità».

***

Ho atteso venticinque anni di sacerdozio (1993-2018) per soddisfare a questo «*votum*», a mia volta «offerto» a sant'Antonio, di consegnare al lettore – intendo al grande pubblico – queste mirabili pagine, meditate, pregate e scritte da *quel* «Santo dei miracoli», al quale, almeno una volta in vita, abbiamo tutti e tutte chiesto «una grazia», perché ne avevamo proprio bisogno. Sono convinto che «un brano al giorno», letto su carta come fosse, appunto, un «breviario», aiuterà ciascuno e ciascuna nel «sentirsi vicino quel Gesù che sant'Antonio ha amato così profondamente e teneramente. Perché queste pagine trasudano del suo spirito, ovvero di quella bellezza che si intravede sia se si guardano gli occhi innocenti del Santo dei miracoli, sia quelli del Figlio di Dio che, abitualmente, egli tiene come un bambino in braccio. Perché si noterà che tra i due scocca il «gioco

degli sguardi»: lo stesso che si può creare tra la pupilla del lettore e le pagine che seguono.

Amman (Giordania), 15 agosto 2018
Solennità dell'Assunzione
della beata Vergine Maria in Cielo

Gianluigi Pasquale OFM Cap.
Professore nella Pontificia Università Lateranense
Stato della Città del Vaticano

BREVE BIOGRAFIA DI SANT'ANTONIO

Fernando Martins de Bulhões, nato a Lisbona nel 1195, è il figlio primogenito di un'importante e nobile casata. Giovanissimo decide di non avviarsi alla carriera militare, ma di entrare nel monastero agostiniano della sua città natale. Passa poi nel monastero di Coimbra per dedicarsi alla preghiera e allo studio approfondito delle Sacre Scritture e della teologia.

Nel 1219 Francesco d'Assisi invia in Marocco cinque frati per annunciare il Vangelo. Costoro, transitando da Coimbra, sono accolti dal giovane Fernando che rimane molto colpito dalla loro testimonianza di vita evangelica e fraterna. L'anno successivo, anno in cui Fernando diventa sacerdote, i cinque giovani frati vengono martirizzati in Marocco e le casse con le loro reliquie giungono anche a Coimbra. Fernando decide allora di aderire all'Ordine dei frati minori. Cambia il suo nome in quello di Antonio e chiede di essere inviato anch'egli fra gli infedeli, desideroso di dare la vita per Gesù e il Vangelo. In Marocco però si ammala di malaria ed è costretto ad abbandonare il suo sogno missionario.

Mentre fa ritorno per mare verso la patria, scoppia una terribile tempesta che lo getta naufrago e profugo sulle coste della Sicilia. Risale l'Italia a piedi fino

ad Assisi, dove incontra san Francesco durante il primo capitolo generale del nuovo Ordine, chiamato "capitolo delle stuoie". Francesco lo invia in un piccolo convento dell'Appennino forlivese: Montepaolo. Qui, per un anno intero, Antonio si dedica alla preghiera, al silenzio e ai lavori più umili, rimanendo sconosciuto a tutti. Ben presto la Provvidenza mette in luce gli straordinari carismi di frate Antonio, uomo coltissimo e umile, straordinario predicatore in grado di suscitare il desiderio di conversione e incontro con Dio.

Le sue abilità oratorie portano frate Antonio a lasciare il convento di Montepaolo e a vivere in cammino per annunciare ovunque il Vangelo, la pace e la giustizia e anche per visitare ed esortare i suoi confratelli. Su mandato di papa Onorio III si reca in Francia per circa due anni, dove contrasta con l'esempio e la parola i fermenti ereticali di quella terra. Nel 1227 viene nominato ministro provinciale dell'Ordine francescano per l'Italia settentrionale e visita i numerosi conventi della sua provincia religiosa.

A Padova, sua sede quando non è in viaggio e città che lo adotterà per sempre, svolge un'intensa opera di predicazione e inizia la compilazione dei Sermoni domenicali. Qui fonda l'Oratorio dei Colombini, una confraternita che riunisce ex carcerati e penitenti da lui convertiti. In questa città riappacifica fazioni

contrapposte, predica contro gli usurai e i soprusi dei potenti, difende i più deboli e i poveri, intercede per la liberazione dei prigionieri, conduce a conversione i peccatori. A Padova, dal 5 febbraio al 23 marzo del 1231, predica la quaresima alla presenza del vescovo. Nella Vita prima così si descrive la sua azione: «Riconduceva a pace fraterna i discordi; ridava la libertà ai detenuti; faceva restituire ciò che era stato rapito con l'usura e la violenza; distoglieva le prostitute dal turpe mercato; ladri famosi tratteneva dal mettere gli artigli sulle cose altrui; induceva a confessare i peccati una moltitudine di entrambi i sessi; riconciliava i pastori con i fedeli; richiamava gli eretici all'unità della Chiesa; promosse la gloria religiosa di Padova». Per comprendere quanto fosse grande l'influsso della sua parola basti sapere che il 17 marzo 1231 il comune di Padova modifica, su sua istanza, gli Statuti comunali in favore dei debitori insolventi.

I suoi ultimi giorni li trascorre a Camposampiero, dove riceve in dono la visione del bambino Gesù (da qui la diffusissima iconografia di Antonio con il bambino Gesù in braccio) e dove, dall'alto di un noce, continua la sua predicazione. Da Camposampiero, malato e ormai sfinito, compie il suo ultimo viaggio verso Padova, adagiato sopra un carro trainato da buoi. Alle porte della città, presso un monastero di Clarisse nell'attuale quartiere Arcella, muore il 13 giugno del 1231, a soli trentasei anni.

1 GENNAIO

Maria Santissima Madre di Dio

Il primo giorno Dio disse: «Sia fatta la luce». Questa luce è la Sapienza di Dio Padre, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cf. Gv 1,9), e che abita una luce inaccessibile (cf. 1Tm 6,16).

Di questa luce l'Apostolo nella lettera agli Ebrei dice: «Egli è lo splendore e la figura della sua sostanza» (Eb 1,3); e il Profeta: «E nella tua luce vedremo la luce» (Sal 35,10); e nel libro della Sapienza: «È lo splendore della luce eterna» (Sap 7,26).

Di essa dunque il Padre ha detto: «Sia fatta la luce; e la luce fu»; e Giovanni con maggiore chiarezza scrive: «Il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi» (Gv 1,14). Ed Ezechiele con lo stesso senso ma con altre parole: «Si fece sentire sopra di me la mano del Signore» (Ez 3,22), cioè il Figlio, nel quale e per mezzo del quale il Padre ha fatto tutte le cose. Quindi la luce, che era inaccessibile e invisibile, si è fatta visibile nella carne, illuminando chi sedeva nelle tenebre e nell'ombra della morte (cf. Lc 1,79).

Di questa illuminazione trovi in Giovanni che Gesù «sputò in terra e fece del fango e ne spalmò gli occhi del cieco nato» (Gv 9,6). La saliva, che scende dal capo del Padre, simboleggia la sapienza. «Il capo di Cristo è Dio» (1Cor 11,3), dice l'Apostolo. La saliva

viene unita alla polvere, cioè la divinità è unita all'umanità, affinché vengano illuminati gli occhi del cieco nato, cioè del genere umano, accecato nei progenitori.

È chiaro dunque che nel giorno in cui Dio disse «Sia fatta la luce», in quello stesso giorno, cioè la domenica, la Sapienza di Dio Padre, nata dalla Vergine Maria, scacciò le tenebre che «erano sopra la faccia dell'abisso» (Gen 1,2), vale a dire nel cuore dell'uomo. Perciò in quello stesso giorno, nella Messa della luce (*Messa dell'aurora*, nel giorno di Natale), si canta: «Oggi splenderà su di noi la luce...», e nel Vangelo: «Una luce dal cielo avvolse i pastori...» (Lc 2,9).

[Domenica di Settuagesima, 4]

2 GENNAIO

Il secondo giorno Dio disse: «Sia fatto il firmamento nel mezzo delle acque e separi acque da acque». Il firmamento nel mezzo delle acque è il battesimo, che separa le acque superiori da quelle inferiori, separa cioè i fedeli dagli infedeli: giustamente gli infedeli sono chiamati «acque inferiori», giacché cercano le cose inferiori e ogni giorno si abbassano con le loro cadute. Invece le «acque superiori» rappresentano i fedeli, i quali, come dice l'Apostolo, devono cercare «le cose di lassù, dove sta Cristo che siede alla destra di Dio» (Col 3,1). E osserva che queste acque vengono

definite «cristalline». Infatti il cristallo, toccato o colpito dai raggi del sole, sprigiona scintille ardenti; così l'uomo fedele, illuminato dai raggi del sole, deve sprigionare le scintille della sana predicazione e del buon comportamento, che infiammeranno il prossimo.

Ma ahimè, ahimè! squarciato il firmamento, le acque superiori si disperdono nel mare morto, entrando a far parte dei morti. Per questo dice Ezechiele: «Queste acque che escono dal cumulo di sabbia orientale e scendono alla piana del deserto, entreranno nel mare» (Ez 47,8). […] Ahimè, quante acque, quanti religiosi escono dal tumulo della vita contemplativa, dalla sabbia della penitenza, dall'oriente della grazia!

[Domenica di Settuagesima, 5-6]

3 GENNAIO

Santissimo Nome di Gesù

Il terzo giorno Dio disse: «La terra germogli erba verdeggiante». La terra, il cui nome deriva dal verbo lat. *tero*: pestare, tritare, è il corpo di Cristo, «che fu schiacciato a causa dei nostri peccati», come dice il profeta Isaia (Is 53,5). E questa terra (il corpo di Cristo) fu scavata e arata con i chiodi e con la lancia, e di essa è detto: «La terra scavata darà frutto nel tempo desiderato. La carne di Cristo trafitta ha dato il regno dei cieli» (*Hervieux*). Questa terra germogliò l'er-

ba verdeggiante negli apostoli, produsse il seme della predicazione nei martiri, e l'albero fruttifero che portò frutto nei confessori della fede e nelle vergini. La fede nella Chiesa primitiva era quasi tenera erba, per cui gli apostoli potevano dire con il Cantico dei Cantici (Ct 8,8ss): «La nostra sorella», cioè la Chiesa primitiva, «è piccola» per il numero dei fedeli, «e non ha le mammelle» con le quali allattare i suoi figli; infatti ancora non era stata resa feconda dallo Spirito Santo, e quindi dicevano: «Che cosa faremo alla nostra sorella nel giorno» della Pentecoste, «nel quale si dovrà parlarle» con la parola dello Spirito Santo?

Di questa parola il Signore nel Vangelo dice: «Egli vi insegnerà ogni cosa, vi ricorderà – cioè vi somministrerà – ogni cosa» (Gv 14,26).

[Domenica di Settuagesima, 7]

4 GENNAIO

Il quarto giorno Dio disse: «Ci siano due grandi luci nel firmamento».

Nel firmamento, cioè in Cristo già glorificato con la risurrezione, ci furono due luci: lo splendore della risurrezione appunto, indicata dal sole, e l'incorruttibilità della carne, simboleggiata dalla luna, tenendo presente però com'era la condizione del sole e della luna prima della caduta dei progenitori: perché dopo la

loro disobbedienza tutta la creazione ha subìto un danno; infatti dice l'Apostolo: «Tutta la creazione geme e soffre fino a oggi delle doglie del parto» (Rm 8,22).

Il quinto giorno Dio creò gli uccelli del cielo, e con questo concorda molto bene il quinto articolo di fede, vale a dire l'ascensione, per la quale il Figlio di Dio, come un uccello, volò alla destra del Padre con la carne umana che aveva assunta. Disse infatti con le parole del profeta Isaia: «Io chiamo dall'oriente un uccello e da una terra lontana l'uomo della mia volontà» (Is 46,11). «Chiamo dall'oriente», vale a dire dal monte degli Ulivi che è in oriente, colui del quale è detto: «Egli è salito alla sommità del cielo» (Sal 67,34), cioè alla stessa dignità del Padre; «l'uccello», cioè il Figlio mio; e «da una terra lontana», vale a dire dal mondo, «l'uomo della mia volontà», colui che disse: «Il mio cibo è fare la volontà del Padre che mi ha mandato» (Gv 4,34).

[Domenica di Settuagesima, 8-9]

5 GENNAIO

Il sesto giorno Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». Il sesto articolo di fede è l'invio dello Spirito Santo, in virtù del quale l'immagine di Dio, deturpata e deformata nell'uomo, con l'infusione dello Spirito Santo che «alitò nel volto dell'uomo il soffio della vita», viene restaurata e illuminata; […]

Il volto del Padre è il Figlio. Come infatti una persona si riconosce dal volto, così per mezzo del Figlio abbiamo conosciuto il Padre. Quindi la luce del volto di Dio è la conoscenza del Figlio e l'illuminazione della fede, che nel giorno della Pentecoste fu segnata e impressa nel cuore degli apostoli come un carattere, e così «l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7).

Il settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E anche la Chiesa, nel settimo articolo, si riposerà da ogni fatica e sudore, quando «Dio asciugherà ogni lacrima dai suoi occhi» (Ap 21,4), eliminerà cioè ogni motivo di pianto. Allora essa sarà lodata dal suo sposo e sarà degna di sentirsi dire: «Datele del frutto delle sue mani, le sue opere la lodino alle porte» (Pro 31,31) del giudizio; e insieme ai suoi figli udrà «il mormorio di un vento leggero» (3Re 19,12): «Venite, benedetti!...» (Mt 25,34).

[Domenica di Settuagesima, 10-11]

6 GENNAIO

Epifania

Questa festa si chiama *Epifania*, dai termini greci *epì*, sopra, e *fanè*, manifestazione, perché come oggi Cristo fu manifestato con il segno della stella. […]

La stella simboleggia l'illuminazione della grazia divina, o anche la conoscenza della verità. Infatti

Gesù, dal quale proviene ogni grazia, dice nell'Apocalisse: «Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino» (Ap 22,16). […] Cristo è stella radiosa nella illuminazione della mente; è stella del mattino nella conoscenza della verità. […]

«Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia, ed entrando nella casa trovarono il fanciullo con Maria, sua Madre, e prostratisi lo adorarono» (Mt 2,10-11). […]

Ecco dunque che i penitenti entrano nella casa della propria coscienza e trovano l'innocenza (l'innocuità) nei riguardi del prossimo, la purezza nei riguardi di se stessi; e di ciò non si insuperbiscono, ma si prostrano con la faccia a terra e adorano devotamente e fedelmente colui che ha dato loro tutte queste grazie.

«Aprirono i loro scrigni e gli offrirono i doni: oro, incenso e mirra» (Mt 2,11). L'oro si richiama al tributo (che si pagava al re), l'incenso ai sacrifici, e la mirra alla sepoltura dei morti. Per mezzo di questi tre doni vengono proclamate in Cristo la potestà regale, la maestà divina e la mortalità umana. In altro senso: nell'oro, che è lucente e compatto, e quando è battuto non scricchiola, è indicata la vera povertà […].

Una virtù salda (lat. *res solida*, una sostanza compatta, un monastero concorde) fa lo stesso: davanti

agli scandali non si turba e non replica con mormorazioni. […]

L'albero dell'incenso raffigura la preghiera devota, che è grandissima per la contemplazione, frondosa per la carità fraterna, giacché intercede sia per l'amico che per il nemico; ha una scorza sottilissima, cioè si manifesta all'esterno con la benevolenza; ed emette il succo delle lacrime, profumatissimo e olezzante al cospetto di Dio. […]

L'albero della mirra si spinge fino a *cinque cubiti* di altezza. Il succo che da esso emana spontaneamente è ritenuto più pregiato, mentre lo è meno quello estratto tagliando la corteccia. La mirra, così chiamata da «amarezza», simboleggia l'amara sofferenza del cuore o del corpo!

[Epifania del Signore, 2-3.6-7]

7 GENNAIO

Il primo giorno, dunque, Dio disse: «Sia fatta la luce. E la luce fu». […]

Osserva che le virtù dell'anima sono sei, e cioè: la contrizione del cuore, la confessione della bocca, l'opera di penitenza (la soddisfazione), l'amore di Dio e del prossimo, l'esercizio della vita attiva e di quella contemplativa, il conseguimento della perseveranza finale. Quando sopra la faccia dell'abisso, cioè nel

cuore, ci sono le tenebre del peccato mortale, l'uomo è vittima della mancanza della conoscenza divina e dell'ignoranza della propria fragilità, e non sa più distinguere tra il bene e il male. E questo è il «triduo» di cui si parla nell'Esodo, dove dice che per tre giorni ci furono nella terra d'Egitto delle tenebre così fitte da sembrare palpabili; ma dove si trovavano i figli d'Israele, lì c'era la luce (cf. Es 10,21-23). I tre giorni sono la conoscenza di Dio, la conoscenza di se stessi, e la capacità di distinguere tra il bene e il male. […]

Il primo giorno ci illumina affinché conosciamo la dignità della nostra anima; per questo dice l'Ecclesiastico: «Custodisci con la mansuetudine la tua anima e rendile onore» (Eccli 10,31).

[Domenica di Settuagesima, 13]

8 GENNAIO

Il secondo giorno Dio disse: «Sia fatto il firmamento nel mezzo delle acque e separi acque da acque». Il firmamento è la confessione, che recinge saldamente l'uomo affinché non si disperda nei piaceri. Perciò il Signore, per bocca di Geremia, rimprovera l'anima peccatrice, priva di questo *firmamentum*, cioè di questo sostegno: «Fino a quando ti consumerai nei piaceri, o figlia vagabonda?» (Ger 31,22); e Isaia aggiunge: «Percorri la terra come un fiume, o figlia del mare, per-

INDICE GENERALE

A lui tutti si ri«volgono» 7
Fonti e selezione dei testi 17
Breve biografia di sant'Antonio 22
Gennaio 27
Febbraio 61
Marzo 89
Aprile 125
Maggio 171
Giugno 207
Luglio 243
Agosto 277
Settembre 311
Ottobre 343
Novembre 375
Dicembre 407
Bibliografia ragionata e selezionata 443
Indice delle feste mobili 447

Finito di stampare nel mese di settembre 2018
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova